

Veilleurs de France

La chiesa d'oltralpe non sa più leggere i segni dei tempi, dice il teologo domenicano Humbrecht

Roma. A un anno dall'approvazione della legge sul matrimonio omosessuale, la Francia continua a fare i conti con la lacerazione prodotta da quella scelta, e l'impegno degli oppositori non solo non si ridimensiona, ma cresce, soprattutto tra i più giovani e nonostante la latitanza delle gerarchie cattoliche. Giovani e spesso giovanissimi sono i Veilleurs, che si danno appuntamento nelle piazze e rimangono in silenzio, oppure leggono a turno brani di classici. Sulle caratteristiche generazionali di quel movimento è intervenuto di recente sul Figaro il teologo domenicano Thierry-Dominique Humbrecht. Nella chiesa di Francia, scrive "i giovani si sono alzati, mentre i più vecchi si sono messi a sedere, quando non dormivano". Il mondo culturale e politico, aggiunge, dimostra di essere cieco e sordo, e la realtà gli sfugge. Questo accade, secondo Humbrecht, perché "la generazione post sessantottarda coltiva il gusto della decostruzione, sistematica demolizione della civiltà che le ha dato i natali. La sovversione con tutti i comfort, a sinistra come a destra, tra elitismo dei quartieri eleganti e terzmondismo mondano. Mette tutto a rischio ma non rischia nulla". E' da questo mondo cieco e sordo che "le giovani generazioni prendono le distanze. Non per reazione, perché non ne hanno gli strumenti... non uccidono i padri, perché non ne hanno mai avuti". Nella chiesa di Francia, si invitano i fedeli ad "aprirsi al mondo". Significa forse, scrive padre Humbrecht, che i cristiani "in crisi di fecondità, devono mettersi al rimorchio delle idee altrui", magari "soprattutto di coloro che non li amano"? Nell'idea di apertura c'è una verità che "rischia di vacillare, se i cristiani perdono gli strumenti della loro immensa cultura". Eppure i cristiani sempre più spesso "marginalizzano i loro pensatori" e "la chiesa di Francia ha preso l'abitudine di delegare ai non credenti il compito di pensare il campo del religioso, come nella constatazione di un'impotenza a farlo essa stessa... Quale discorso potente e trascendente offrono i cristiani, laici e sacerdoti, alle giovani generazioni?".

Ma nonostante tutto questo, prosegue il teologo domenicano, ecco che "dei giovani cattolici sorgono, non si sa come. I Veilleurs hanno vegliato: degni, luminosi, mal sostenuti, grandi nella loro piccolezza e nella loro nonviolenza. I poliziotti ne sono stati sconvolti, senza avere il diritto di denunciare la repressione nella quale sono stati coinvolti. La chiesa sa ancora leggere i segni dei tempi, anche senza occhiali multifocali? Molti di questi giovani sentono di dover parlare, mentre i più anziani lasciano loro mutismo o inebetimento. Purtroppo, in mancanza di una colonna vertebrale culturale, essi rischiano di aderire a un'azione spesso priva di formazione, e quindi non lungimirante. E' arrivato il momento della profondità. Maritain lo chiamava la "santità dell'intelligenza". Non abbiamo aperto il cammino - conclude Humbrecht - ma possiamo ancora seguirlo. Siamo spiriti all'esemplarità culturale". (nic.til)

La preghiera in America deve diventare rito "civile" per essere legittima

New York. Il consiglio comunale di Greece, cittadina dello stato di New York, potrà legittimamente continuare ad aprire le sedute con una breve "preghiera legislativa" guidata da un cappellano, come avviene regolarmente dal 1999. La Corte suprema ha stabilito che la pratica non intacca la separazione fra stato e chiesa sancita dal Primo emendamento alla Costituzione, e che i sacerdoti incaricati della liturgia siano prevalentemente cristiani, con ampia rotazione confessionale, va detto, comunque non lede i diritti delle minoranze religiose o degli atei. Il caso di Greece contiene al suo interno tutti i motivi di tensione fra secolarizzazione e appartenenza religiosa, conflitto esacerbato dalla battaglia di Obama per imporre la copertura assicurativa dei contraccettivi prevista dalla riforma sanitaria anche alle istituzioni religiose, con la sola eccezione dei luoghi di culto.

La tendenza dominante non impone la negazione giacobina o la censura coatta della religione e dei suoi simboli dallo spazio pubblico, ma suggerisce di privatizzare la fede, di marginalizzarla dalla vita sociale, di renderla docile e inoffensiva. In questo senso gli avversari della Casa Bianca vedono la sentenza di Greece, arrivata grazie alla presa di posizione compatta dei cinque giudici conservatori, come una vittoria squillante del principio di legittimità del discorso religioso nella vita pubblica. Il Becket Fund for Reli-

gious Liberty, associazione che rappresenta i contestatori dei dettami dell'ObamaCare, esulta: "Non soltanto la Corte ha confermato la pratica, in vigore da secoli, della preghiera legislativa, ma ha anche cominciato a riportare l'intera legge della separazione fra stato e chiesa nel solido fondamento della Costituzione", ha scritto, descrivendo come punto di forza quella che è anche la massima debolezza della sentenza. Nelle motivazioni, scritte dal giudice Anthony Kennedy, brilla un'ambivalenza irriducibile nel rapporto fra sacro e profano, divino e civile, che è inscritta nel cuore di un paese dove Dio è tranquillamente ammesso nel discorso pubblico e nel sistema di simboli, ma a certe condizioni. Il problema è esattamente capire quali sono queste condizioni.

Per rendere compatibile la preghiera tendenzialmente cristiana di Greece con

la Costituzione, Kennedy ha dovuto far leva sugli argomenti della tradizione e del carattere "cerimoniale" della preghiera. Dai Padri fondatori in poi l'America, cresciuta nell'orizzonte cristiano, ha sempre riconosciuto un'autorità divina nella quale, fra l'altro, la maggioranza dei cittadini crede pure, quindi la preghiera prima del consiglio comunale può essere vista come un omaggio alla storia, il riconoscimento di un'origine comune che, piaccia o no, è legata al cristianesimo. Ma il carattere cerimoniale è faccenda ancora più sottile. Kennedy scrive che la preghiera nel quadro di un'assemblea pubblica è "parte di un più ampio esercizio di riconoscimento civico" e lo scopo del gesto è quello di "riconoscere i leader religiosi e le istituzioni che rappresentano", dunque non confligge con il divieto di un "establishment of religion", semplicemente per-

ché in fondo non si tratta di un fatto religioso, ma di un rituale civile dove fanno capolino termini religiosi o, per formula inversa, un'invocazione sacra inquadrabile nei termini dell'appartenenza civile. Il cemento che tiene insieme i due aspetti è la tradizione, ancorata nell'auctoritas incontestabile dei Padri fondatori. Kennedy ha risolto la disputa facendo virare la natura del gesto della preghiera verso lidi tradizionali e civili, in qualche modo scorporandola dal suo orizzonte sacro. Anche Elena Kagan, il giudice liberal che ha scritto l'opinione in dissenso, dice che i raduni legislativi non devono diventare "zone religion-free" - seguendo i termini della "laicità positiva" che fa da contraltare al modello della laicità francese - ma si scontra con i conservatori perché sostiene che in questo spazio laico dovrebbero essere rappresentate tutte le religioni. Da una parte, dunque, i diritti individuali prevalgono sulla tradizione, dall'altra per affermare la legittimità del rituale a sfondo religioso occorre trasformare la natura, riportandolo nei termini del "riconoscimento civico" e dell'usanza tradizionale. Thomas Jefferson aveva emendato dal Vangelo tutti i riferimenti soprannaturali per trattenere il puro insegnamento morale di Gesù, maestro de-divinizzato. La Corte suprema porta avanti la tradizione.

Mattia Ferraresi
Twitter @mattiaferraresi

L'uomo di Bergoglio risponde a tono al plotone d'esecuzione Onu. Basterà?

Roma. S'era preparato, monsignor Silvano Tomasi, osservatore permanente della Santa Sede all'Onu di Ginevra, all'interrogatorio del Comitato per il rispetto della Convenzione contro la tortura. Nessun dubbio del Vaticano sull'utilità della Convenzione, ma rifiuto di un confronto ideologico "basato su alcune asserzioni che alle volte le ong mettono in forma molto polemica e che sono poi usate come informazioni accurate, anche se qualche volta non lo sono". La Santa Sede non vuole che si ripeta quanto accaduto a febbraio con la pubblicazione del Rapporto stilato dalla Convenzione sui diritti del fanciullo che - dopo aver deplorato silenzi e coperture riguardo i casi di abusi sessuali su minori - intimava alla chiesa cattolica di rivedere le proprie posizioni su contraccezione, aborto, esclusività del sacerdozio maschile. Il tutto senza che dal Vaticano giungesse una risposta a tono: la Segreteria di stato, infatti, si limitò a reagire con una blanda nota diplomatica. L'atteggiamento dei membri del comitato ginevrino sulla tortura fa pensare che anche stavolta le conclusioni siano già scritte, benché il Rapporto sarà consegnato solamente il prossimo 23 maggio. Il presidente dell'organismo, il cileno Claudio Grossman, più volte è intervenuto per cercare di riequilibrare un dibattito che in più d'una occasione aveva assunto la forma di una sorta di plotone d'esecuzione, anche per il tentativo di alcuni membri (su tutti l'americana Felice Gaer, il georgiano George Tugushi e il ci-

nese Kening Zhang) di portare la questione sul terreno insidioso relativo agli abusi sessuali e all'aborto, il cui divieto è stato definito dalla signora Gaer come una forma di tortura. "La chiesa - ha prontamente risposto mons. Tomasi - condanna ogni forma di tortura, inclusa la tortura dei bambini che non nascono a causa delle pratiche abortiste". Quanto al tema degli abusi sessuali sui minori - altra chiara forma di tortura, ha detto il membro ne-palese -, al di là delle sottigliezze giuridi-

che sulla definizione statutale della Santa Sede e del Vaticano, l'osservatore permanente ha respinto ogni addebito, sottolineando che dal 2004 al 2013, regnanti Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, i preti ridotti allo stato laicale sono stati 848, mentre ad altri 2.572 sono state comminate pene di diversa entità, come la sospensione o il divieto di avere a che fare con bambini. E' la prima volta che i numeri esatti dei provvedimenti adottati dalla Santa Sede vengono resi noti in forma ufficiale davan-

ti a una commissione internazionale. E' la prova che, a giudizio del diplomatico di stanza a Ginevra, la Santa Sede non ha attivato quella rete di copertura che nelle sedi internazionali le viene da sempre imputata. Sempre negli ultimi nove anni, ha osservato inoltre mons. Tomasi, sono state 3.420 le "accuse credibili" relative a casi di abusi sessuali ricevute dalla congregazione per la Dottrina della fede. Accuse alle quali è stata data una risposta adeguata dall'ex Sant'Uffizio. "La Santa Sede - aveva chiarito l'osservatore permanente - auspica che nell'applicazione della Convenzione a tutte le nuove appropriate situazioni queste rimangano nell'ambito della specifica area della medesima Convenzione". Il pericolo, aggiungeva Tomasi, è che "il lavoro del Comitato sia non solo inefficace, ma perfino controproducente".

Nel frattempo, e in attesa della relazione finale che si preannuncia ancora una volta dura nei contenuti, il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, sarà ricevuto in udienza dal Papa venerdì prossimo. Con lui varcherà le Mura leonine anche una trentina di personalità legate alle diverse agenzie dell'Onu. C'è attesa per le parole che Francesco pronuncerà nell'occasione, benché da più parti si preveda che il cuore del discorso papale riguarderà le sfide rappresentate dalla povertà e dai conflitti nelle diverse aree del pianeta.

Matteo Matuzzo
Twitter @matteomatuzzo

Paolo VI, il beato dell'Humanae Vitae

Roma. Si avvicina la beatificazione di Paolo VI, Pontefice dal 1963 al 1978. Ieri mattina, la congregazione per le Cause dei santi ha riconosciuto all'unanimità dei cardinali e vescovi presenti il miracolo attribuito all'intercessione di Papa Montini. Nelle prossime settimane il prefetto del dicastero, il cardinale Angelo Amato, sottoporrà alla firma di Francesco la ratifica della procedura. Secondo le indiscrezioni, il rito solenne in onore del Pontefice della *Humanae Vitae* potrebbe avere luogo già entro l'anno, forse il prossimo 19 ottobre, a chiusura del Sinodo straordinario sulla famiglia. Il miracolo attribuito a Paolo VI riguarda l'inspiegabile guarigione di un feto, cresciuto e sviluppatosi anche dopo la rottura della vescica fetale e l'assenza di liquido

nel sacco amniotico. La madre, nonostante il diverso parere dei medici, decise di portare a termine la gravidanza, pregando su un'immagine di Montini che - assieme a un frammento dell'abito del Papa bresciano - le aveva donato un'amica suora. Due mesi più tardi, gli esami confermarono il netto miglioramento. Il bambino nacque con parto cesareo alla trentanovesima settimana, e da tredici anni la sua crescita è costantemente monitorata da diverse équipe mediche. Per la consultazione medica della congregazione, presieduta dall'archiatra Patrizio Polisca, la guarigione è inspiegabile. Analogo parere è stato dato dai teologi interpellati lo scorso febbraio. Le virtù eroiche di Paolo VI erano già state riconosciute da Benedetto XVI a fine dicembre del 2012.



Roma. Sono gli ospiti ricorrenti del talk-show, le facce che ti aspetti, la certezza del redattore - accettano quasi

EÙRO VISIONI - DI MARIANNA RIZZINI

sempre l'invito - e la coperta di Linus del conduttore (per ragioni opposte): accendono il dibattito o lo riportano a temperatura istituzionale, danno tocco di eccentricità o patente di autorevolezza, litigano o mettono pace, riepilogano o scompaginano. Ecco un'arbitraria rassegna.

Tommaso Cerno. Giornalista dell'Espresso e scrittore, nato a Udine, non ancora quarantenne, autore di inchieste politiche ma anche di una riscrittura dell'Inferno di Dante in terzine di endecasillabi ("Inferno, la Commedia del potere", Rizzoli). Interpellato come cronista-intellettuale progressista ma non necessariamente organico dai conduttori tutti (da "Agorà" a "Omnibus" a "Matrix" a "Piaz-zapulita" a "Virus" a "L'aria che tira" - e di sicuro ne manca qualcuno), Cerno risponde rifilando occhiate che parlano da sole (dietro agli occhiali retrò). Al nuovo talk di Giuseppe Cruciani e Ilaria D'Amico ("Tango, la musica è cambiata", SkyTg24) si è autodenunciato come storico votante pannelliano, stavolta per forza di cose orfano di rappresentanza, ma al tempo stesso è diventato idolo del blog di Beppe Grillo per aver detto, sempre su Sky, che il fascista non è tanto il grillino

quanto colui che accusa il grillino all'opposizione di non fare maggioranza. Eppure Cerno è tutto tranne che grillino, e l'anno scorso ha scritto sull'Espresso uno dei primi pezzi sull'assurdità dell'essere un cinque stelle eletto e tampinato da attivisti maniaci della risposta immediata su Twitter. Cerno sta a Nicola Porro ("Virus") come Marco Damilano, anch'egli cronista politico dell'Espresso e spalla di Zoro a "Gazebo", sta a Enrico Mentana ("Bersaglio mobile"): gli altri ospiti cambiano, loro due quasi sempre restano.

Lidia Undiemi. Blogger palermitana con laurea e dottorato in Economia, ammette sul suo blog di essere priva di incarichi universitari. Viene infatti presentata come "studiosa di Economia" (e basta) a "Ballarò", la trasmissione che l'ha lanciata un anno fa, quando era ancora soltanto un'ex attivista di area dipietrista-ingroiana con un passato nelle "Agende rosse". Ben presto ricorre nel salotto di Giovanni Floris per via delle posizioni "no euro" (spesso convergenti con quelle grilline) e per l'aria bionda, tesa e sofferente di chi lotta contro il capitale-carogna. Undiemi viene di solito contrapposta a qualche professore bocconiano, ed è nota anche per chiudere seccamente le conversazioni su Twitter: "Mi avevano invitata, poi abbiamo deciso di rimandare, clic", ha risposto a due cronisti che si divertivano a twittare ipotesi sulla sua assenza in una tipica puntata economica di "Ballarò" (in cui

solitamente Undiemi è presente in quota "Occupy Wall Street"). Soppiantata per quella volta da un altro esponente no-euro, è stata idealmente risarcita con la presenza quasi in solitaria presso Lilli Gruber a "Otto e mezzo" (ma tutti continuano a identificarla come "la blogger no-euro di Ballarò"); "Floris ha aperto a Undiemi una boutique chez Lilli", ha scritto un giorno la giornalista Laura Cesaretti su Twitter). Di lei si ricorda anche il battibecco con Gianni Riotta, destinatario della frase: "Hai fatto il tuo show, fammi parlare".

Elisabetta Gualmini. Politologa seria ma di aspetto rock, presidente dell'Istituto Cattaneo, docente di Scienza politica e coautrice con Piernicò Corbetta di uno dei primi studi sul M5s ("Il partito di Grillo", Il Mulino). Gualmini sopporta stoicamente qualsiasi discussione in cui altri si accapigliano (persino a "La gabbia", in piedi), ed è il porto neutrale per il conduttore che voglia rientrare in tema dopo una scarica di insulti (da cui la professoressa è immune).

Massimo Cacciari & Vittorio Feltri. Insieme o separati, sono la riserva della Repubblica del talk, anche per via dell'ironia (a volte autoironia) scarseggiante presso gli ospiti giovani. Spesso si scambiano i ruoli: capita che Cacciari sia d'accordo con l'ospite di destra e Feltri con quello di sinistra. Non hanno paura di dire che non conoscono gli altri convenuti in studio, anche se star emergenti dei media o della

politica.

Michele Boldrin & Davide Faraone. Insieme o separati, l'esponente di "Fare" e il deputato renziano se le danno e le danno di santa ragione, visibilmente soddisfatti, e per questo sono adorati dai redattori.

Andrea Scanzi ed Emiliano Liuzzi. Entrambi del Fatto, entrambi all'inizio molto grillini, poi separati dai distinguo sul M5s e dallo stile (Scanzi ha abiti da vincitore di "X Factor"; Liuzzi veste come uno che ha nostalgia di quando consumava le suole delle scarpe). Liuzzi dice di non avere città, che la città è dove lo porta il lavoro. Scanzi invece praticamente abita nei talk, che conduce anche ("Reputescion", su La3).

Nuova leva femminile del Pd. Si chiama Elly Schlein oppure Anna Ascani, è candidata o deputata, convertita al renzismo, ex bersaniana o renziana doc, è la faccia democratica trentenne che i conduttori cercano quando non vogliono invitare le già note al pubblico (deputate e candidate) Simona Bonafè o Alessandra Moretti.

Stefano Feltri. giovane ed esperto giornalista economico-politico (bocconiano). Se lo litigano "Otto e Mezzo" e "Linea note". Scrive sul Fatto, parla per sé.

Franco Bechis & Marcello Sorgi. I preferiti dei conduttori notturni. Dibattono educatamente di qualsiasi argomento (politico e non). Sorgi sorride, Bechis no.

Paolo Mieli. Lui nei talk non conosce l'usura degli anni.